Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 256 / Venerdì 17 settembre 1965

A pagina 2

**IL DECRETO SULL'EDILIZIA**

*Roma: la «fetta grossa» agli speculatori mentre 600 mila attendono una stanza*

A pagina 3

## Un «robot» per gli statali?

E' TOCCATO al ministro Preti dar prova di come il governo intenda condurre una trattativa sindacale secondo i concetti espressi dall'on. Moro nel suo recente discorso a Bari. Il presidente del Consiglio rivolgendosi al padronato aveva indicato «l'esempio» dato dal governo nel respingere le richieste dei pubblici dipendenti. Ieri questo esempio è stato ancora una volta tradotto in pratica nell'atteggiamento assunto dal ministro per la Riforma burocratica nei confronti dei sindacati degli statali.

Cosa propone l'on. Preti? Per quanto riguarda il problema del riassetto niente da fare per ora, se ne riparla nel 1967. Per quanto riguarda gli organici riduzione del 20 per cento mediante il blocco delle assunzioni e quindi la mancata sostituzione di coloro che vanno in pensione. Con le economie che faremo in tal modo — dice il ministro — potremo riparlare della questione degli stipendi. La prima proposta è un evidente frode nei confronti degli impegni che il governo ha assunto verso i pubblici dipendenti in base a questi accordi la trattativa sul riassetto doveva iniziare fin dal 1 gennaio di quest'anno. La seconda proposta del ministro poi è né più né meno che un *bluff*. Già la Ragioneria generale dello Stato ha affermato che una riduzione del 20 per cento non porterebbe a nessun risparmio perché gli organici non sono completi: si dovrebbe tagliare qualcosa che non esiste. Se poi si intendesse — ammessa la giustezza di una siffatta soluzione — affrontare il problema mediante un ridimensionamento ottenuto con l'andata in pensione di una parte del personale a conti fatti occorrerebbero ben 25 anni prima di rimediare una ottantina di miliardi.

ABBIAMO USATO il termine del «riassetto» probabilmente poco conosciuto da chi non è un pubblico dipendente. Di cosa si tratta? La revisione delle carriere, o riassetto dovrebbe portare ad una equa valutazione delle capacità di ogni pubblico dipendente. La carriera non sarebbe così più affidata a criteri gerarchici in base ai quali, per fare un esempio un macchinista ferroviario al quale si richiede una vasta gamma di cognizioni tecniche e si affida — sotto la responsabilità penale — la vita di centinaia di viaggiatori viene oggi equiparato ad un archivista ministeriale. Questo per le carriere ma il problema è anche di livello retributivo, di revisione degli stipendi attuali. Problema che non può essere ignorato ed esige immediate soluzioni anche in base a precisi impegni del governo. Il riassetto quindi non è una questione di astratta tecnica sindacale riguardante solo i pubblici dipendenti senza una tale operazione è impossibile ed ipocrito parlare di riforma della pubblica amministrazione. Ben lo sa il ministro on. Luigi Preti il quale non per nulla è stato soprannominato Luigi XIV in quanto appunto quattordicesimo ministro di una riforma burocratica che non è mai andata al di là degli studi fatti ed archiviati.

IN REALTA' la questione del riassetto delle carriere dei pubblici dipendenti e della riforma della pubblica amministrazione, prima ancora di essere un problema sindacale e un problema politico. La Democrazia cristiana e i vari governi che via via si sono succeduti hanno fatto in questi anni scempio della pubblica amministrazione concepita come «un braccio» del partito come fonte di favori di raccomandazioni spesso campo di lotta per gli scontri tra le stesse correnti del partito al governo. Gli statali sono troppi? Si rifletta su queste cifre. Le direzioni generali, secondo l'attuale ordinamento della pubblica amministrazione sono 135 ma i direttori generali attualmente in carica sono 550. Abbiamo due ammiragli e mezzo per ogni nave un generale per ogni aereo, un colonnello per ogni battaglione. Mancano invece, circa 100 000 insegnanti per coprire le necessità del settore dell'insegnamento di ogni ordine e grado. Ancora l'organico dei carabinieri sarebbe di 74 000 ma i carabinieri in servizio sono 77 000 i militari di carriera, compresa la polizia sono aumentati di trentamila unità mentre gli operai statali, compresi quelli delle aziende autonome sono diminuiti di ben 52 000 unità. Quanto agli stipendi dei pubblici dipendenti basti ricordare che oltre 200 000 unità su un milione e 289 945 dipendenti hanno una busta paga inferiore alle 70 000 lire mensili nette. Sui 211 000 impiegati civili dei ministeri ben 83 000 hanno una retribuzione inferiore alle 70 000 lire mensili nette.

L'ON. LA MALFA ebbe a dire che per risolvere il problema della pubblica amministrazione ci vorrebbe «un *robot* dotato di pieni poteri, insensibile ai gruppi di pressione e alle clientele elettorali». Se in questo modo si vuol indicare la necessità di spazzare via un metodo politico che è fonte di corruzione, e nello stesso tempo di caos amministrativo si può essere senz'altro d'accordo con l'on. La Malfa. Ma le battute, anche se felici, non servono a nulla. Se si guarda a fondo alla questione dei pubblici dipendenti la posizione del governo non è altro che la traduzione in pratica — nelle condizioni della pubblica amministrazione — di quella politica «dei redditi» che il segretario del PRI sostiene con una passione degna di migliore causa. La lotta dei pubblici dipendenti, le loro rivendicazioni sono un punto essenziale di quella riforma dello Stato della quale tanto parlano e l'on. La Malfa e il compagno Nenni. Il punto e proprio questo: se il governo manterrà la posizione espressa dal ministro Preti ai sindacati nell'incontro di ieri, sarà chiaro che tutti i discorsi sulle riforme dell'apparato statale sono null'altro che chiacchiere vuote. E ai pubblici dipendenti non resterebbe che prendere atto di ciò e trarne tutte le conseguenze.

**Diamante Limiti**

## INTERVISTA DEL PREMIER SOVIETICO SUL VIETNAM

# Kossighin: i 4 punti di Hanoi unica soluzione

**In caso di costituzione di una forza multilaterale atlantica i sovietici dovranno dare armi atomiche agli altri paesi socialisti**

In un'intervista concessa a due giornalisti inglesi il primo ministro sovietico Kossighin ha dichiarato che i quattro punti proposti dal governo di Hanoi rappresentano la «base» per una possibile soluzione dei problemi vietnamiti. Egli ha ripetuto con molta enfasi la denuncia contro la aggressione americana e ha rimproverato il governo laburista britannico di appoggiare la insostituibile politica degli Stati Uniti. Kossighin ha infine ripetuto che gli americani dovranno andarsene dal Vietnam.

Le dichiarazioni sono state fatte a Mosca in una conversazione con Lord Thomson e Henry Brandon rispettivamente editore e condirettore del *Sunday Times*. L'intervista già pubblicata dal settimanale inglese è stata riprese ieri in esclusiva per l'Italia dall'*Espresso*.

Kossighin ha cominciato col rispondere ad alcune domande circa una sua eventuale visita in Inghilterra che egli ritiene utile solo se potrà svolgersi in un'atmosfera appropriata «per arrivare a qualche risultato» presentarsi insomma in modo da non essere [illegible] interessi dei due popoli». Un ostacolo serio è rappresentato dai progetti inglesi per una forza multilaterale atomica della NATO. «È evidente — ha detto Kossighin — che questa forza non è diretta contro l'Olanda o la Norvegia bensì contro la Unione Sovietica». Se il primo ministro [illegible] realizza si «anche noi dovremmo fornire agli altri paesi socialisti un armamento nucleare». Come conciliare tutto questo con una visita amichevole?

L'altro grosso ostacolo è la guerra nel Vietnam e il «pieno appoggio» dato da Wilson agli Stati Uniti proprio in un momento in cui — dice Kossighin — «è difficile trovare un uomo di Stato disposto a giustificare l'aggressione americana». «Noi abbiamo la sensazione — ha proseguito il primo ministro — che l'America si trovi sempre più isolata in seguito alla sua politica nel Vietnam».

Contro l'azione del governo di Washington Kossighin si è pronunciato con estrema fermezza. «È chiaro che nel Vietnam del sud non esiste un governo. Gli americani prima hanno installato al potere un generale poi un secondo poi un terzo. Non è il popolo che ha chiamato gli americani nel Vietnam. Perché allora gli Stati Uniti vi si trovano? Gli Stati Uniti si comportano come Hitler nell'Ucraina. Sparano sulla gente ammazzano e poi si pretende che la gente creda agli americani. Combatteranno fino all'ultimo vietnamita e fino all'ultimo americano. I cecoslovacchi hanno ceduto a Hitler e vi ricordate ciò che è avvenuto. Durante la guerra i fascisti hanno distrutto le nazioni libere e ora gli americani tentano la stessa cosa in Oriente. Ma hanno avuto una dura risposta».

Qual'è la soluzione? Anche di fronte a questa domanda Kossighin è stato esplicito. «Ho detto — ha osservato rivolto al suo interlocutore — che bisognerebbe aiutare gli americani a uscire dal Vietnam. Gli americani hanno le loro navi per andarsene. Possono andarsene. Si potrebbe trovare un accordo affinché non siano bombardati mentre se ne vanno. Questo è un tipo di aiuto che potrebbe dar loro. Nel Vietnam si sta combattendo una guerriglia per conquistare l'indipendenza ha

(Segue in ultima pagina)

RAWALPINDI — Una tragica immagine della guerra per il Kashmir: ammassati su un camion, profughi pakistani lasciano la città di Sialkot vicina alla linea del fuoco e obbiettivo — da vari giorni — di violenti bombardamenti dal cielo (Telefoto AP all'Unità)

### La nota cinese

PECHINO 16

È stata consegnata oggi a Pechino da un rappresentanza del ministro degli Esteri della Repubblica popolare cinese all'incaricato d'affari indiano il governo cinese ha chiesto che il governo indiano smantelli entro prossimi tre giorni le installazioni militari che si trovano sulla frontiera tra la Cina e il Sikkim.

«Il governo cinese — dice la nota — chiede che il governo indiano smantelli tutte le sue installazioni militari di aggressione sulla parte cinese del confine tra Cina e Sikkim e sul confine stesso entro tre giorni dalla consegna della presente nota e sospenda immediatamente tutte le sue intrusioni [illegible] il confine cino indiano e il confine Cina Sikkim e istituisca gli abitanti di frontiera cinesi rapiti e il bestiame rubato e si impegni ad astenersi da ogni ulteriore razzia attraverso il confine. Altrimenti il governo indiano deve accollarsi l'intera responsabilità di tutte le conseguenze che ne derivassero».

Il Sikkim situato nella regione dell'Himalaya è un protettorato indiano confinante con l'India vera e propria da una parte e dall'altra con il Tibet che come è noto è una regione autonoma della Repubblica popolare cinese.

Dopo il dubbio esito della missione a Rawalpindi e a Nuova Delhi

# U THANT AL CONSIGLIO DI SICUREZZA PER LA GUERRA FRA INDIA E PAKISTAN

**La ripresa dei combattimenti sulla frontiera occidentale - Una lettera a Shastri - Il segretario dell'Onu conferma il suo moderato ottimismo e si dice disposto ad un secondo viaggio nei due paesi in guerra**

## *La Cina chiede all'India di smantellare entro 3 giorni tutte le istallazioni militari al confine del Sikkim*

NEW YORK 16

La guerra indo-pakistana e la difficile affannosa ricerca dei mezzi per indurre le parti alla tregua e quindi alla trattativa saranno domani all'ordine del giorno della riunione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite fissata per le 10.30 locali ore 15.30 italiane. Il Consiglio di Sicurezza ascolterà un rapporto di U Thant sulla missione che egli ha appena compiuto nelle capitali dei due paesi contendenti.

U Thant come risulta chiaramente dalle dichiarazioni che ha rilasciato stamane ai giornalisti all'aeroporto di Londra (a Roma ci è arrivato) egli si è seccamente rifiutato di parlare con i giornalisti in merito alla sua missione) non ha portato a Nuova Delhi e a Rawalpindi gli effetti che sperava. Tuttavia egli si dice anche «moderatamente» ottimista e ha seccamente replicato ai giornalisti londinesi che gli chiedevano se la sua missione fosse fallita: «Io non considero i colloqui che ho avuto con i dirigenti indiani e pakistani — egli ha detto — come un fallimento e domani quando leggerete il rapporto che consegnerò al Consiglio di Sicurezza comprenderete il perché».

È difficile comprendere i motivi certamente ragionati che hanno spinto il segretario dell'ONU ad insistere sul suo «moderato ottimismo» specialmente in considerazione del fatto che proprio mentre U Thant faceva a Londra le dichiarazioni citate a Nuova Delhi il primo ministro indiano Lal Bahadur Shastri dichiarava davanti al Parlamento: «Nelle condizioni attuali non le condizioni pakistane sono le esiste altra alternativa alla continuazione della lotta armata».

Shastri riferendosi proprio alle proposte di sospensione delle ostilità avanzate dal segretario generale dell'ONU ha affermato che le condizioni poste dal Pakistan per l'accettazione di un cessate il fuoco «sono assolutamente inaccettabili per l'India». Come si sa seguente ritiro delle truppe del Pakistan e dell'India dal Kashmir occupazione del territorio conteso da parte di un corpo di spedizione dell'ONU composto da truppe di paesi afro asiatici svolgimento di referendum per l'autodecisione delle popolazioni del Kashmir. Shastri ha detto in proposito che «porre queste condizioni significa volere la pace perché l'India non ne può accettare alcuna».

Tuttavia come si è già detto U Thant mantiene la convinzione che la sua missione non ha registrato un fallimento fornendo alle dichiarazioni da lui rese nella capitale britannica ecco quanto egli ha detto testualmente: «Come tutti sapete sto tornando a New York per presentare il mio rapporto al Consiglio di Sicurezza. Sapete anche che ho già presentato un rapporto preliminare. Spero di poter sottoporre il mio secondo rapporto nella stessa mattinata di domani. Non ho altro da dire se non ripetere che non considero la mia missione come un fallimento».

Prima di incontrarsi con i giornalisti durante la sosta all'aeroporto londinese U Thant aveva avuto un colloquio di 30 minuti con il ministro degli esteri britannico Michael Stewart. Prima di congedarsi dalla piccola folla di giornalisti U Thant ha aggiunto semplicemente che non è da escludere la possibilità di un suo nuovo

(Segue in ultima pagina)

**50 mila operai a orario ridotto**

# *Che cosa c'è dietro il diktat della FIAT*

**Iniziata la stretta tra Valletta e Agnelli? Prende concretezza la richiesta di un intervento pubblico — L'esempio dei C.V.S.**

**Dal nostro inviato**

TORINO 16

La prima cosa che colpisce della decisione della FIAT di fare il sabato di lavoro (ed il sabato) a 50 000 lavoratori riguarda il metodo usato dal [illegible] monopolio per raggiungere lo scopo. È il metodo del «decreto legge»: la direzione della FIAT propone dunque un testo di poche parole e tutto e fatto. Basta — nell'impossibilità (almeno per ora) di servirsi della *Gazzetta Ufficiale* — comunicarlo alle Commissioni interne affiggerlo all'albo di stabilimento alle agenzie di stampa e il decreto diventa operante. 50 000 uomini vengono così a sapere che dal giorno tale lavoreranno quattro ore in meno alla settimana e prenderanno 15 000 lire in meno al mese.

Ma non si tratta soltanto di 50 000 operai: mille fili collegano la FIAT a decine di aziende grandi piccole medie. Il giorno dopo il «decreto» della FIAT c'è — puntuale — quello della Magneti Marelli della Pirinfarina e delle fabbriche che fanno le gomme, i cristalli le batterie, gli impianti elettrici le tappezzerie: tutte le cento cose che servono per portare sulla strada un automobile. I sindacati denunciano giustamente questa volta come le altre volte il «clamoroso caso di incompienza contrattuale» della FIAT. Particolarmente sensibile al problema è la FIM CISL che crede fermamente nella possibilità di «corretti rapporti sindacali» e che sfidando la facile ironia dell'associazione degli imprenditori cattolici si tiene talvolta lettere indirizzate ai padroni per invitarli a «stare ai patti». Ma quando c'è crisi nelle «normali relazioni» fra padroni e sindacati conviene sempre veder bene quello che c'è sotto.

A Torino per esempio è facile dimostrare che la strada del «decreto legge» non è stata scelta dalla FIAT per semplice desiderio di ripicca antisindacale e a dimostrarlo sta il fatto che per decisione unilaterale dell'azienda come la stessa FIM CISL ha denunciato ieri vengono tagliati i tempi vengono intensificati i ritmi di lavoro adottando per di più «una politica del personale che con la minaccia della disoccupazione con trasferimenti sospensioni licenziamenti provvedimenti punitivi ripristina un clima che priva i lavoratori FIAT delle più essenziali libertà».

Il quadro è preciso e indica tutte le componenti della politica padronale. Politica che la FIOM definisce sinteticamente come una ricerca di un rassetto nuovo da attuare nel

**Adriano Guerra**

(Segue in ultima pagina)

## Michelin: la CGIL dal 60 al 63%

**Dalla nostra redazione**

TORINO 16

L'esito delle elezioni per il rinnovo della commissione interna svoltesi ieri nello stabilimento Michelin di Torino ha registrato malgrado la caduta del livello dell'occupazione una notevole affermazione della lista del sindacato unitario che è passata tra gli operai dal 60.6 al 63.2 per cento dei voti validi. La CISL ha perso invece il 5 per cento dei suffragi mentre la UIL ha visto i suoi voti aumentare del 2 1%.

Ed ecco i risultati nel detto (tra parentesi quelli riportati lo scorso anno): CGIL voti 1987 63.2 (2101 60.6) CISL voti 606 21.1 (904 26.1) UIL voti 495 15.7 (461 13.3). La ripartizione dei seggi operai è stata invariata sei alla CGIL due alla CISL e uno alla UIL. I due seggi impiegati sono stati attribuiti alla UIL unica lista presente.

Una nota di commento della SIDCGIL rileva che l'affermazione della lista unitaria ed il progresso in percentuale dei suffragi operai sono stati ottenuti sulla base di una piattaforma rivendicativa che richiama i lavoratori alla necessità della lotta per spezzare la politica del blocco salariale dettata dai padroni e per superare i pesanti riflessi sul contratto separato sottoscritto dalle altre organizzazioni sindacali.

L'esito della consultazione elettorale va quindi sottolineato come una chiara adesione della maggioranza dei dipendenti Michelin alla prospettiva indicata dal SIDCGIL di una rivitalizzata ripresa dell'azione sindacale e costituisce indubbiamente un forte rinforzamento per la ricostruzione di un'unità necessaria ad assicurare uno sbocco positivo ai problemi aperti in particolare modo alla contrattazione dei premi di produzione delle qualifiche e della scala di lavoro. Per continuare le iniziative in questo senso il sindacato unitario ha annunciato che avranno luogo nelle prossime settimane riunioni di rappresentanti del gruppo Pirelli e delle aziende Michelin italiane e francesi.

## Deciso dalla presidenza dell'Assemblea

# Camera: ingiustificato il rinvio dell'apertura

**Un passo comunista e un comunicato della presidenza del gruppo - I lavori riprenderanno solo il 27, malgrado i molti e urgenti problemi da discutere**

Il presidente della Camera Bucciarelli Ducci ha deciso di convocare l'assemblea per la ripresa dei lavori, soltanto per il 27 settembre. Un rinvio del tutto ingiustificato e poco opportuno come rileva un comunicato del nostro gruppo parlamentare.

Ieri mattina i compagni Miceli e D'Alessio si sono recati da Bucciarelli Ducci per illustrargli le ragioni che hanno spinto il Direttivo del gruppo a chiedere una immediata ripresa dei lavori dell'assemblea. A loro il presidente della Camera ha risposto che la Camera verrà convocata il 27 pomeriggio con all'ordine del giorno le interpellanze sulla sciagura di Mattmark.

In un comunicato della presidenza del gruppo comunista diffuso subito dopo si afferma che «i parlamentari comunisti hanno espresso la protesta del gruppo per tale ritardo facendo presente la necessità che la Camera discuta e decida senza ulteriori indugi sui gravi problemi aperti di fronte al paese anche in considerazione dell'interruzione che i lavori parlamentari subiranno nei mesi di novembre e dicembre per i congressi di partito. Un tale ritardo — prosegue il comunicato assumendo un tono assai fermo e severo — anche se è di pochi giorni rischia di pregiudicare ulteriormente lo svolgimento dei lavori accentuando lo scarto tra il tempo che sarà a disposizione della Camera e il complesso dei provvedimenti da prendere in esame in

(Segue in ultima pagina)

## *Il programma della visita di Paolo VI all'ONU*

Fonti vaticane hanno reso noto il programma ufficiale della visita che Paolo VI compirà il 4 ottobre prossimo alle Nazioni Unite.

Il Papa partirà in aereo da Roma alle 9.30 del 4 ottobre e arriverà a New York alle 13 ora locale. Dopo una breve sosta all'aeroporto Kennedy Paolo VI si recherà in elicottero al Seminario di San Patrizio dove alloggerà per le 14. Alle 15.30 avrà inizio la cerimonia alla sede dell'ONU nel corso della quale il Papa pronuncerà un discorso e quindi si incontrerà con tutti i delegati presenti.

Lascerà alle 18 il palazzo delle Nazioni Unite dopo aver benedetto la nella cappella [illegible] e [illegible] «Yankee Stadium» [illegible] alle 19.30 [illegible] per la messa. Al termine della cerimonia il Papa raggiungerà immediatamente l'aeroporto Kennedy di New York e quindi ripartirà per le 3 di sera a Roma [illegible] visto per le 11.40 del 5 ottobre.